

L'autopsia del kamikaze «Abbiamo trovato tracce di cocaina»

Frank Corder, l'uomo di 39 anni morto lunedì scorso nello schianto di un aereo sul prato meridionale della Casa Bianca, aveva tracce di cocaina in corpo. Lo ha dichiarato Dave Adams, portavoce dei servizi segreti responsabili della sicurezza del presidente. Le tracce di cocaina sono emerse dopo i primi esami necroscopici, ma si è ancora in attesa di una conferma, così come da chiarire resta la quantità di alcol che Corder aveva nel sangue. Sembra comunque da escludere qualsiasi cospirazione politica dietro alla decisione di Corder di puntare contro la Casa Bianca l'aereo da lui rubato. Mentre saltano fuori le prime inadempienze, i tecnici di turno nella torre di controllo dell'aeroporto nazionale di Washington nella notte tra domenica e lunedì probabilmente non guardavano gli schermi radar. Lo ha scritto ieri il Washington Post. Citando una fonte governativa, il quotidiano scrive che la registrazione del radar indica chiaramente la traiettoria del velivolo prima dello schianto ma nessuno si è preso la briga di segnalare il pericolo agli uomini dei servizi di sicurezza di turno alla Casa Bianca.



L'ex sindaco di Washington Marion Barry

Charles Tansadi/As

Marion Barry star di Washington L'ex sindaco incastrato dall'Fbi vince le primarie

Marion Barry alla riscossa. L'ex primo cittadino di Washington, arrestato per droga 4 anni fa, sarà il candidato democratico a sindaco della capitale federale. Buon risultato alle primarie Usa per Patrick e Kathleen Kennedy.

NOSTRO SERVIZIO

È l'immagine della rinvicina dei neri sui bianchi: Marion Barry, ex sindaco di Washington arrestato per droga quattro anni fa, sarà il candidato democratico a primo cittadino della capitale federale. Alle elezioni primarie, che si sono svolte l'altro ieri in nove stati per designare i candidati democratici e repubblicani ad 8 seggi del Senato, 73 della Camera ed 8 poltrone governatoriali, Barry ha ottenuto il 47% dei voti dei delegati contro il 37% del suo più insidioso rivale, John Ray ed il 13% della sindacata uscente, Sharon Pratt-Kelly. E questo, in una città dove il rapporto fra i sostenitori del partito di Clinton ed i repubblicani è di 10 a 1, significa elezione quasi sicura. La candidata del Grand Old Party, Carol Schwartz, è l'indipendente, Jim Lightfoot, hanno poche possibilità di vincere la sfida che si giocherà l'8

novembre. La gente di Washington, dove i neri sono il 75% della popolazione, non ha mai voluto credere alla colpevolezza di Barry. Neppure quando, nel 1990, il sindaco era stato colto dall'Fbi a sniffare crack in una stanza d'albergo e poi arrestato con per uso di droga. Lui, in carica dal 1978, aveva gridato alla congiura dei bianchi contro i neri: «Che io sia dannato, mi hanno inventato». E i cittadini si erano subito schierati dalla parte di quest'uomo dallo sguardo duro che ha fatto carriera lottando contro la discriminazione razziale. All'indomani del suo arresto, il cui filmato fece il giro del mondo, i sondaggi dicevano che se Washington avesse dovuto scegliere nuovamente il suo sindaco, avrebbe scelto ancora lui. Oggi, quattro anni dopo, Marion Barry è nuovamente sulla cresta dell'onda, sempre più nel cuore

della gente proprio perché ha vissuto gli stessi problemi di molti. Martedì sera, di fronte a 3mila fan impazziti, ha promesso il riscatto a tutti i diseredati: «Ero cieco ed ora vedo; mi ero perduto ma ho saputo ritrovarmi. Finire in prigione - ha detto - è una delle cose migliori che mi sia mai successa. Lì ho avuto tempo per riflettere, il governo mi teneva sotto controllo da anni. Hanno trovato la mia debolezza e l'hanno sfruttata». L'ostilità che il Congresso e le classi alte mostrano verso il candidato alla poltrona di primo cittadino è forse la sua arma più forte. Barry è, infatti, l'uomo del sottoproletariato, dei sobborghi neri, lui parla agli afroamericani che vivono nei «ghetti» infestati dalla droga e dalla criminalità. Per sottolineare la sua provenienza, come molti afroamericani, ha cambiato il suo nome in arabo, Anwar Amal (la speranza più brillante), ed è diventato un fedele della chiesa Battista Afrocentrica che basa la sua fede sul riscatto della razza nera.

Marion Barry non è stato il solo nome conosciuto a brillare nelle primarie Usa. Fra i «promossi» alle sfide di novembre ci sono anche tre membri della dinastia Kennedy e Mario Cuomo. A Rhode Island Patrick Kennedy, 27 anni, figlio del senatore Ted, ha ottenuto con disarmante facilità la candidatura democratica per un seggio da deputato alla Camera dei Rappresen-

Voleva l'aereo per salutare Clinton In manicomio

Voleva noleggiare un aereo da turano per volare dal Texas a Washington e far visita al Presidente Bill Clinton ma gli agenti dei servizi di sicurezza lo hanno arrestato facendolo poi rinchiodare in manicomio. L'episodio è avvenuto due giorni dopo che Frank Corder, eludendo la sorveglianza radar della zona della Casa Bianca, si è schiantato sul prato sud della residenza presidenziale con il piccolo aereo «Cesna» che aveva rubato. Il suo «emulo» è stato bloccato a Port Arthur, nel Texas. I servizi di sicurezza erano stati messi sulle sue tracce dal direttore dell'aeroporto della contea di Jefferson dove l'uomo, del quale non è stata resa nota l'identità, aveva detto di voler per noleggiare un aereo per recarsi a Washington e vedere il Presidente. Due agenti dei servizi segreti e un poliziotto che si erano recati a casa sono stati avvertiti che rischiavano di essere impallinati. Ma più tardi lo squilibrato si è arreso senza opporre alcuna resistenza e nella sua casa non sono state trovate armi.

Stavano salendo su una nave per il Belgio Crolla passerella A Ramsgate 6 morti

Tragedia nella notte in un porto britannico sulla Manica. Una passerella lunga trenta metri ha ceduto provocando la morte di sei persone e il ferimento di sette. Stavano salendo su un traghetto belga che da Ramsgate doveva approdare a Ostenda. L'ospedale più vicino è a una trentina di chilometri. È cominciato il palleggiamento delle responsabilità tra l'armatore e la ditta svedese costruttrice dell'impianto entrato in funzione 8 mesi fa.

NOSTRO SERVIZIO

RAMSGATE. Tragedia nella notte in un porto della Gran Bretagna. A Ramsgate, lo scalo da dove partono i traghetti per il Belgio, l'altra notte, poco prima della partenza, una passerella è crollata. Sono morte sei persone e altre sette sono rimaste ferite, alcune anche gravemente, mentre stavano salendo sul Prins Pilip, in servizio lungo la rotta tra Ramsgate e Ostenda. Si tratta di un bilancio per quanto tragico che avrebbe potuto essere ancora più grave se si considera che all'una dell'altra notte, quasi tutti i quattrocento passeggeri erano già a bordo e che queste tredici persone facevano parte dell'ultimo gruppo riuscito a raggiungere la nave al momento della partenza. Non si sa ancora quali possono essere le cause del cedimento della struttura in ferro, costruita dalla ditta svedese Feab e in funzione solo da otto mesi. Quello che si sa è che la passerella, lunga complessivamente trenta metri, è ceduta all'improvviso nella parte centrale, trascinando in un volo di 15 metri il gruppetto dei ritardatari. Nella caduta i passeggeri sono rimasti intrappolati nelle strutture metalliche.

le tre vittime. Saranno forse caduti in acqua, fatto è che attendiamo di avere la lista dei passeggeri per fare un controllo. Per i sette feriti - un britannico, quattro statunitensi, un austriaco e un giapponese - non c'è pericolo di vita. «Hanno riportate solo fratture ossee, per fortuna» hanno detto i medici del pronto soccorso. I primi controlli tecnici non hanno permesso di chiarire la dinamica dell'incidente e, come accade in questi casi, è cominciato il palleggiamento delle responsabilità. La società belga armatrice del traghetto, la Oostend Lines, ha già messo le mani avanti dicendo che per l'imbarco hanno usato strutture portuali e che la parte della passerella crollata non era quella collegata alla nave. La ditta svedese che ha costruito la passerella, la Faeb di Gøteborg, ha spiegato che la passerella era stata regolarmente collaudata prima della messa in funzione. E il sindaco ha accusato il ministero della sanità che da anni non accoglie la richiesta di aprire un servizio di pronto soccorso nella città portuale.

In Cina cade il bando per le foto di Marilyn Monroe

Le immagini di Marilyn Monroe non saranno più clandestine in Cina: la principale finanziaria cinese Citic si è aggiudicata la licenza per la riproduzione dell'immagine della diva più amata di Hollywood. Lo ha annunciato ieri il quotidiano China Daily. La «China International trust and investment corporation» (Citic) ha firmato un accordo con l'agenzia americana, Roger Richman, che le dà l'esclusiva in Cina su Marilyn Monroe e un'opzione sulle altre stelle del cinema americano. Le società che vorranno utilizzare l'immagine di Marilyn su profumi e magliette o fare delle bambole e sua somiglianza dovranno passare dalla Citic. Calendari e cartoline di Marilyn Monroe sono già in vendita in Cina in violazione della legge sulla proprietà intellettuale. Tali violazioni sono oggetto di un'annosa disputa con gli Stati Uniti. Ma finalmente il paese comunista ha deciso di mettersi in regola e di risolvere la controversia.

IL PRIMO PIANO

In Algeria la scarcerazione di Abassi Madani apre la strada al compromesso istituzionale

Torna in gioco il Fronte islamico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Abassi Madani, il leader fondatore del Fis algerino, ha ritrovato dunque la libertà, anche se sorvegliata. Ha ritrovato soprattutto lo status pubblico di interlocutore del potere in carica. Sarà necessariamente, d'ora in avanti, questione di coesistenza con il Fln. Così volevano gli americani, presso i quali il Fis gode di fama molto migliore che a Parigi. Così imponeva del resto, senza cercare eterodirezioni negli sviluppi delle cose algerine, la tensione estrema nel paese, le migliaia di morti, la soglia della guerra civile non più strisciante ma dichiarata. Il Fis vinse le elezioni regionali nel '90. Il processo elettorale venne interrotto quando era stato chiaro a tutti che avrebbe vinto anche le legislative e le presidenziali. E il Fis venne dichiarato clandestino, i suoi leader imprigionati. Ma il potere in carica ad Algeri è logoro, cupo, incapace di rinnovamento democratico, segnato dalla corruzione. Da solo non può uscire

ne. Per questo, anche, Madani e i suoi sono stati chiamati ufficialmente attorno ad un tavolo di negoziato. Quel tavolo, dicono i partiti riformisti come i socialisti di Hocine Ait Ahmed, rischia di essere in realtà un tavolo di governo. Una spartizione di ruoli tra Fln e Fis, un sostanziale abbraccio tra il vecchio regime e gli islamisti. E a rimanere soffocati sarebbero i partiti che più guardano all'Europa, ma che sono meno diffusi nella totalità del paese. Ait Ahmed, per esempio, è confinato in Cabilia. Sait Sadi, leader del «Rassemblement pour la culture», raccoglie consensi tra gli intellettuali, ma non oltre. Da loro sono venuti mugugni e diffidenza. Di portata ben più pericolosa potrebbe essere la reazione del Gia, il «gruppo islamico armato», la frangia del fondamentalismo più duro e militarizzato, il cui nucleo originario è quello degli «afghani», reduci della guerra contro i sovietici.

ci. Sono nemici di ogni compromesso. Hanno già provato che parlano solo con attentati ed esecuzioni. Si teme ad Algeri che la loro guerra diventi indiscriminata, totale. Sono loro che consentono ad Abassi Madani di presentarsi come un moderato, disposto al dialogo. Forse lo è: in cambio della liberazione avrebbe accettato il principio dell'alternanza del potere, vale a dire la condizione stessa della democrazia. Forse non lo è: il suo vice, liberato anch'egli, è Ali Benhadj, che il 30 giugno del '91, prima di essere incarcerato, chiese al popolo di nascondere ogni arma che avesse trovato, per farne l'uso appropriato alla rivoluzione islamica al momento venuto. L'altra realtà, quella temuta (da sempre) è quella dei circoli militari. Non si possono escludere tentazioni golpiste; in nome dell'ordine e della pacificazione nazionale. Lo stato maggiore dell'esercito, si sa, non è certo sfavorevole alla repressione dura, indiscriminata, protratta nel tempo. I nemici di un ragionevole compro-

messo tra Fln e Fis sono dunque numerosi, e anche importanti. Detto ciò, il segnale dato dal governo liberando Madani e i suoi è senz'altro positivo. È una scelta di dialogo, quindi portatrice di pace. A incoraggiarla è venuta ieri un'altra notizia. La fonte è il Fondo monetario internazionale, giudice e gestore del destino algerino almeno quanto il governo è il Fis. Sei mesi dopo la svalutazione del dinaro, l'economia algerina - per la prima volta da tempo immemorabile - fornisce qualche segno di ripresa. I prezzi non sono esplosi (+ 25%), l'inflazione non dovrebbe superare il 38 per cento tra l'aprile '94 e l'aprile '95. Era questa la draconiana condizione posta dal Fmi per dilazionare i pagamenti del debito e per l'apertura di nuovi crediti. L'Algeria ha messo in opera inoltre un piano di sicurezza sociale e si prepara a varare una griglia salariale per il pubblico impiego, grandemente maggioritario. Potrebbe riuscire, anche grazie all'aumento del prezzo delle barile di

petrolio sui mercati internazionali. E' l'altra battaglia difficilissima che deve sostenere il governo algerino: quella con i suoi creditori. Il Fmi ha ravvisato qualche segno di ripresa, è già molto. Soprattutto se ciò accade negli stessi giorni in cui si fa luce una possibilità di pacificazione politica e militare del paese. La prossima scadenza politica sarà la «conferenza dei quadri» del Fln, prevista per l'inizio di ottobre. In quella sede si misureranno le chances di nascita di Mouloud Hamrouche, l'ex primo ministro che si è posto l'obiettivo di riformare, democratizzare e modernizzare lo sclerotico Fln. Vinceranno gli uomini del rinnovamento o quelli della vecchia nomenclatura? Un altro nemico è il tempo. Bisogna far presto. Già ora si dice ad Algeri che il vero capo del paese è Abassi Madani, e che il Fln non potrà che subire le condizioni. L'incognita è sempre lì: Madani crede nella Costituzione e nel principio dell'alternanza oppure in una repubblica islamica governata dal Corano?

Sei deputati curdi sotto processo Rischiano la condanna a morte per aver difeso il Kurdistan «L'Italia assiste in silenzio»

ROMA. «Chiediamo che il presidente della Camera, quello del Senato, il governo nel suo insieme si muovano, subito, per far rispettare i diritti dei parlamentari curdi ingiustamente sotto processo in Turchia». L'associazione italiana dei giuristi democratici, alcuni deputati progressisti il gruppo di «osservatori di pace in Kurdistan» sono andati fino in Turchia, in agosto, per rendersi conto come uno stato «rispettabile» possa incarcerare deputati direttamente eletti dal popolo, mettere fuorigiurte il partito a cui appartengono (il Partito della democrazia) e organizzare un processo farsa che può finire anche con una condanna a morte: tutto questo perché i sei parlamentari hanno espresso opinioni nell'esercizio del loro mandato in favore dell'autonomia del Kurdistan. Ora denunciano di nuovo la «congiura del silenzio» su questo caso. «Chiederemo conto a tutti del loro impe-

gnolo su questa questione - ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il deputato progressista Franco Danelli che è il primo firmatario di una risoluzione presentata in commissione esteri alla Camera - C'è un processo contro parlamentari accusati per le loro opinioni in un paese che fa parte della Nato, del Consiglio d'Europa e che ha firmato la Convenzione europea dei diritti umani. E l'Italia assiste in silenzio». Problemi troppo lontani dalle stanze della Farnesina. Più sensibili, almeno in questi ultimi tempi sono state le altre cancellerie mondiali. «Il governo italiano non si muove, ma non così altri» - ha detto Fabio Marcelli, ricercatore di diritto internazionale al Cnr, membro del Comitato direttivo dell'Associazione italiana giuristi democratici - Ci sono state prese di posizione della Csece, di ambasciatore di alcuni governi europei e anche del dipartimento di stato americano».